L'Economia del Corriere della Sera
Dir. Resp.: Luciano Fontana
23-APR-2019
da pag. 13
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 281583 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 59 %

TRAPPOLE & OSTACOLI

VIAGGIAMO AL RALLENTATORE: TUTTA COLPA DELLE LEGGI (SCRITTE MALE)

di Federico Fubini 13

TROPPE E SCRITTE MALE QUANDO LE LEGGI FRENANO LA CRESCITA

Decreti approvati «salvo intese» e provvedimenti che carsicamente spariscono dopo la loro sofferta approvazione. L'Italia delle leggi sta diventando un vero e proprio caso di scuola. Purtroppo. Uno studio in corso di pubblicazione definisce la questione come «kafkiana». Ma con effetti negativi sull'economia che provocano danni difficili da riparare

di **Federico Fubini**

La repubblica dei decreti approvati «salvo intese» che spariscono carsicamente non appena varati dal Consiglio dei ministri è, a suo modo, un modello. Non perché qualche altro Paese debba cercare di imitarla. È un modello in senso letterale, perché il declino nella qualità del suo processo istituzionale è un caso di scuola di ciò che accade quando alcuni ingredienti di mescolano fra loro: instabilità politica, quindi legislature più brevi o traballanti; politici incompetenti in cerca di visibilità per essere rieletti e non dover tornare così alla disoccupazione; leggi di bassa qualità, più numerose, lunghe, convolute e oscure; paralisi della burocrazia che non riesce a interpretare le nuove norme e finisce per danneggiare il funzionamento dell'intera economia. Ma un'economia debole, a sua volta, contribuisce a destabilizzare l'opinione pubblica e il quadro politico, fino a innescare a un altro giro della stessa spirale.

È una situazione, letteralmente, kafkiana. Così la definiscono Gabriele Gratton, Luigi Guiso, Claudio Michelacci e Massimo Morelli in un nuovo studio (in corso di pubblicazione) che andrebbe insegnato in tutte le scuole di politica e alta amministrazione. Il titolo dice già molto: «Da Weber a Kafka: l'instabilità politica e la sovraproduzione delle leggi». I quattro economisti, fra i quali il più esperto e noto a livello internazionale è Guiso, non si limitano a proporre un modello di degenerazione istituzionale: si passa da un'amministrazione così come veniva teorizzata da Max Weber, garante efficace dell'ordine e della prosperità, alla più kafkiana delle burocrazie. La particolarità dello studio è che ricostruisce questo processo attraverso milioni di dati della storia repubblicana d'Italia. Il loro lavoro è un ritratto attualissimo del nostro Paese attraverso i Big Data.

Instabilità

Il problema non è solo che le probabilità dei sistemi politicamente instabili di soffrire di una burocrazia kafkiana sono quindici volte più alte rispetto ai sistemi stabili. Ancora più insidioso è il processo degenerativo con il quale si arriva a questa condizione. Guiso e colleghi fanno leva sulle banche dati italiane del dopoguerra e sui nuovi software di analisi per riscrivere in maniera innovativa la storia della repubblica. I quattro studiosi dividono i politici in «competenti» e «incompetenti», classificando i parlamentari appartenenti nei gruppi in base ai loro redditi prima di essere eletti. Nei grandi numeri, è molto





DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

probabile che chi guadagnava poco o nulla prima di entrare in parlamento non abbia una propria professionalità e sia dunque «incompetente». Di qui viene la prima, inquietante scoperta di Guiso e colleghi riguardo all'Italia nella lunga stagione 1948-2016: quando le legislature sono brevi a causa dell'instabilità politica, i parlamentari «a bassa competenza» promuovono più leggi dei competenti (30% in più) e hanno anche maggiori probabilità di essere rieletti (8-9% in più).

È una legge di Gresham della politica, per cui non solo la moneta cattiva scaccia quella buona ma la burocrazia kafkiana e i legislatori incapaci fanno lo stesso con quelli capaci. Perché accade? Secondo il modello di Guiso e colleghi, succede perché chi non ha un proprio mestiere è pronto a tutto pur di non perdere il seggio parlamentare (ricorda qualcosa?), quindi in un quadro politico traballante questo tipo di parlamentare inizia ad agitarsi. Vuole mostrare agli elettori che fa qualcosa per loro e soprattutto cerca di guadagnare visibilità nei media. Di conseguenza, il politico incompetente risulta particolarmente attivo nel proporre «riforme» con sempre nuove iniziative di legge. Il problema è la qualità.

Se si considera il manuale di Sabino Cassese come termine di confronto per scrivere leggi lineari, chiare ed efficaci, il politico incompetente fa l'esatto opposto. Quando una «riforma» è proposta da un parlamentare che nella sua vita precedente lavorava poco o per nulla, la sua legge ha frasi del 38% più lunghe, presenta un'incidenza del gerundio del 57% più elevata e rimanda ad altre leggi il 4% più spesso. In altri termini, il legislatore senza professionalità tende a legiferare di più degli altri in un sistema instabile, ma le sue leggi finiscono per paralizzare la burocrazia perché sono oscure. Eppure l'incompetente viene rieletto più spesso, perché l'interruzione precoce della legislatura non dà tempo all'elettore di toccare con mano di danni delle misure (di nuovo: ricorda qualcosa?).

Quanto a questo, risulta drammatico l'effetto del passaggio dalla stabilità di fondo della prima repubblica (1948-1994) alla maggiore instabilità della seconda. Non solo fra i due periodi la quota di parlamentari che cambiano gruppo sale in media dal 6,7 al 13,6% e la frequenza delle leggi approvate con voto di fiducia sale di sette volte; soprattutto, il numero di pagine medio per ciascuna legge esplode da 3,6 a 12,8, il numero di proposte di legge presentate ogni giorno in parlamento sale da 2,6 a 4,2 e il numero di parole di legislazione approvata ogni trimestre raddoppia da 281 mila a 523 mila. Un tripudio di «riforme» scritte in un italiano pomposo, convoluto e impenetrabile per mano di incompetenti ansiosi di guadagnare un titolo di giornale nella speranza di essere rieletti.

Il risultato è la paralisi dell'amministrazione che dovrebbe attuale quelle norme. Guiso e colleghi non tralasciano di documentare la decadenza della performance burocratica del Paese mentre le «riforme» si affastellano. Una vera e propria malattia della democrazia, alla quale gli autori propongono un antidoto: smettere per un po' di fare leggi per dare tempo all'amministrazione di attuale quelle esistenti. O - meglio ancora - cancellarne qualcuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

12,8

pagine
il numero medio di pagine delle leggi nella Seconda Repubblica erano 3,6 nella Prima

38%

le frasi
Le leggi attuali hanno frasi in media più lunghe del 38% delle precedenti

13,6%

transfughi
I parlamentari cambiano gruppo più spesso: nella Prima Repubblica erano al 6,7%

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE